

Clelia e lo stagno di biblioteca

Premessa:

Clelia e lo studio biologico si rincorrono in screzi; Clelia ama se la mano dissoda la terra e vi trova la larva, meno ne ama la trattazione annoiata, dove la mano scorre solo su carta.

Oggi giovedì ventidue marzo ti guardo arrivata nella vallata bibliotecaria. L'areale tuo quello che ti clorofilla in esposizione solare, fiore prezioso che sei. Detto altrimenti: tu Clelia ti desti al mattin d'alba così d'acquisirti il posto alla finestra, giacché: se devo fare il libro almeno la finestra, almeno la finestra vi prego se devo svolgermi nel libro è quel che supplico.

Ebbene: territorio marcato, semi sparsi fra pagine in stringhe slacciate, e tu Clelia compostallergica, nella geometria forzata di tavolo e sedia. "Eccì! Ordunque, si può incominciare. Riprendiamo da donde ero restata: niente di semplice e niente di complicato, ma degno di nota, direi, ovvero: *bíos* uguale vita..." – e ti metti in pagina uno e vi resti per un po', quel che basta, quello che è massimo e minimo. Per te i contrari si assomigliano.

Ed ecco Gelindo, frequentatore di biblioteca assiduo, sì, ma più per sfizio; ad esempio non sa nulla della faccenda di finestra. Dove siede siede. Gelindo estivo, Gelindo invernale; quale ritieni, tu, Clelia, non si sa bene. Gelindo ramingo amore, Gelindo tristo istigatore: tu Clelia sempre discorde con gli stessi pareri tuoi. Diciamo che ti piace a seconda del meteo; oggi è un bel cielo e potrebbe andarti a genio.

Gelindo ti viene ma tu sei nel libro; per l'esattezza: pagina due. Studi il concetto posto opaco, ottuso: vacuo. Più che altro lo insulti. Niente di nitente, bensì il fosco ti vien propinato; bel castigo...! Soprattutto ben dissimulato da illustrazioni falsate. Mah...! Complimenti al professore con laurea ad honorem. Ne sai di più te, di forme vitali, ché le forme vitali le vivi e le formi per davvero: se ari il campo, se curi il gatto, se assaggi bacche per dire ad altri se son veleno o meno. Ebbene...! Vuoi la superficie e ti danno il velato; ma che diamine! Povera Clelia. Cerchi la logica di una frase: soggetto, verbo, occulto enunciato; il complemento è l'eccesso per te. Ti sembra uno scherzo, una burla da ricalibrare, un pesce d'aprile ma si è nel marzo. Si è nel marzo della vita tua: non è che la primavera di te. Non si sa bene quale assurdità ti induca al libro onestamente. Sarebbe anzi il momento propizio di gita allo stagno alla ricerca di uova di rana deposte, piuttosto. Ed ecco che allora ti inarchi e compi lo slancio; non sei più qui. Tu Clelia creatura selvatica: sei l'Esempio di come Non Si Sostiene L'Esame; mi piaci. Nella tua nicchia ecologica allestisci lo stagno, lo investi

di canne e ninfee per te che ne sei il ranocchio: lo immetti di te. Lo specchio d'acqua non ti turba: al più ti placa. Clelia semiopaca agli occhi dei tanti. Riflessa ti guardi deformata, estesacontratta la sagoma tua: è il sogno. La lezione l'hai presto licenziata, espunta, di-men-ti-ca-ta.

Gelindo ancora obbedisce alla visione di te chiusa nell'habitat, la cella B della biblioteca. Titubante tratteggia in sé l'itinerario al raro esemplare che sei; ma resta in attesa, non si agisce Gelindo. T'intuisce. Stai tendendo l'agguato alla mosca. Lo scatto insaputo, la presa animale, ed è già d'istinto l'ingoio. Repentina e vorace ti gusti la preda, finché umida nel tuo essere anfibio intuisce Gelindo con evidenza palmare: i suoi gracili polsi ti stridono intorno. Prosciugato lo stagno, risucchiato il sogno; sei nel reale di Due. Non ti va molto a genio; anzi, diciamo: ti è atroce. Riattivata rammenti l'amor primigenio; nonché la bugia che fu in giugno, fra Gelindo e te. Più fra te e te dacché credesti per finta a ciò che non fu mai vero. Le mura di montagna, i veleni, l'amanita falloide; i prati e i tafani, tracce fugaci d'ecdysi di vipera infine ai vostri piedi: sacri elementi di studio per te, da Gelindo in poi chiaramente. Ma sempre Gelindo che performa un amore che non v'è: e semmai gioca col tuo. E tu che giochi con un amor già giocato. Ecco perché odio giugno!, dichiararti con un capriccio per viso, entro un chiarore che s'apre improvviso: il tuo solo.

Clelia dagli incisivi divisi; è quell'intervallo fra i denti che ti rende palese. Gelindo non ti ama; al più ti canzona. Nei sussurri spezzati violate un silenzio di volumi e scaffali; la biblioteca non è luogo adibito ad analisi sentimentali. Ci sono anche i cartelli affissi che ammoniscono: si prega di non disturbare. Si prega di non amare, non qui. Ma tu Clelia, ancora e ancora, tu Clelia ancora risfogli la storia di schiena su roccia: di voi due supini: di resine in pigne, e di aspri succhi e capriole. Clelia Biblioteca, Clelia Bocca Cieca, Clelia Baccavvelenata,... Clelia! Refrattari vi specchiate ma Gelindo ti ridona al libro: sei a pagina tre. Itinerario svolto a ritroso il suo; seduttore e mai sedotto fa ritorno a sé, nel cerchio attuale, estinto di te. E tu Clelia giustiziata; soggetto scisso dal predicato: decapitata. Rivoli sanguinei nell'acque rigate, tinte di te.

Sei nello stagno, i girini morti; il liquido amniotico fattosi muto. Tu Clelia non reggi la celia.